

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani grande diffusione straordinaria de «l'Unità»

Tutto il partito e la Fgci sono impegnati per la grande diffusione straordinaria del nostro giornale. Anche ieri sono giunte da numerose federazioni comunicazioni di impegni. Le prenotazioni vanno inviate entro le 12 di oggi ai nostri uffici di Roma e Milano.

Gli incontri di Andreotti con i segretari dei partiti

Craxi non ha escluso una crisi «guidata»

Berlinguer: «Gli impegni programmatici debbono essere pienamente rispettati» - Oggi la nomina di Prodi all'Industria - Stamane la Direzione del PSDI

ROMA — Questa mattina Andreotti sottoporrà alla firma del Capo dello Stato il decreto di nomina del nuovo ministro dell'Industria, il professor Romano Prodi. Si chiude così, almeno sul piano governativo, la pagina avvincente delle pretese e delle bizzarrie di Donat Cattin: l'idea che un ministro sia un feudo personale da trasmettere di mano in mano agli amici di corrente questa volta non è passata.

La decisione di sostituire il ministro dell'Industria è stata confermata ieri sera al termine della serie dei colloqui del presidente del Consiglio, che prima si è incontrato con il Capo dello Stato, e che poi ha ricevuto a Palazzo Chigi i segretari dei partiti della maggioranza: per primo Zaccagnini, quindi Berlinguer, che era accompagnato da Perna, e infine Craxi, Biasini e Longo.

Naturalmente, non si è parlato solo della sostituzione di un ministro, ma anche delle altre questioni sul tappeto, e delle nubi che si sono addensate sull'orizzonte politico, specialmente dopo che voci che sollecitano una crisi si sono levate nel PSI (le dichiarazioni di Craxi ne sono state un riflesso) e nella Democrazia cristiana. Dopo essersi trattenuto per oltre un'ora e mezzo nello studio del presidente del Consiglio, Berlinguer ha dichiarato ai giornalisti che sulle modifiche alla compagine governativa Andreotti aveva esposto «alcune sue idee», e i rappresentanti comunisti avevano esposto le loro.

Al segretario del PCI è stato chiesto se i comunisti sono d'accordo con quanto si sta per fare. Berlinguer ha risposto: «Vedremo. Quando il presidente del Consiglio adotterà le sue decisioni, giudicheremo».

Rispondendo ad altre domande, Berlinguer ha ribadito che i comunisti sono contrari alla scelta di governo. «Abbiamo già detto — ha precisato — che noi siamo contro una crisi di governo, ma che al tempo stesso è necessario, come condizione per evitarla, che gli impegni programmatici siano pienamente rispettati. E questo è un discorso che riguarda soprattutto la Democrazia cristiana, la quale in alcuni casi — il più clamoroso è quello dei patti agrari — tenta di rimettere in discussione gli accordi presi».

Zaccagnini si è limitato a confermare il suo assenso a quanto il presidente del Consiglio sta per fare. Craxi — ricevuto nel pomeriggio — ha invece parlato molto più a lungo, sulla falsariga della Direzione del PSI dei giorni scorsi: insoddisfazioni, critiche, e anche umori e nervosismi, particolarmente accentuati dopo il voto delle regionali nel Trentino-Alto Adige. Che il segretario socialista escluda, per parte sua, è una crisi al buio («una crisi aperta non sapendo dove si va a sbattere la testa»), non una crisi puramente e semplicemente. A certe condizioni, la segreteria del PSI sembra quindi tutt'altro che aliena dal porre la questione di un cambiamento di governo. Qualcuno, nel dibattito della Direzione socialista, ha premuto l'acceleratore proprio per questo, anche se qualche altro si è preoccupato di invitare alla prudenza. Le dichiarazioni di Craxi sembrano quelle di chi non pone il problema della crisi in termini immediati e perentori, ma che tuttavia non esclude di marciare su questa strada.

All'interno della DC, finora, soltanto i fanfaniani hanno solidarizzato con le impennate di Donat Cattin. Ma la situazione resta tutt'altro che pacifica: in parecchi settori si



Forse trovato il corpo dell'ingegner Saronio

Lo scheletro di un uomo, forse quello di Carlo Saronio, l'ingegnere socialista ucciso nel 1975, è affiorato ieri in un prato a Vimodrone, poco fuori Milano. Il punto del ritrovamento era stato indicato, l'altro giorno, da Carlo Casirati, un uomo della «mala» milanese processato per il sequestro insieme a Carlo Fiorani. Sul luogo del ritrovamento c'erano i giudici della Corte d'Assise e gli stessi imputati. Nella foto: la ruspa scava nel punto indicato. A PAG. 5

respira aria di manovra, aria — per intenderci — di tattica del logoramento. Lo prova il comportamento dei gruppi parlamentari da su tutta una serie di questioni.

E non mancano novità sul mercato, particolarmente movimentato, delle voci. Nelle ultime ore si parla soprattutto dell'eventualità di spostamenti nella compagine governativa al di là dell'avvicendamento all'Industria. Sarà nominato anche un ministro senza portafoglio della Pubblica amministrazione? Si era parlato, per questo incarico, del forzanovista on. Sinesio. E questo fatto aveva suscitato qualche sorpresa e qualche commento, poiché la designazione di questo candidato non pareva avere altra spiegazione se non quella di un tentativo di dosaggio interno alla DC.

Nella tarda serata di ieri, in alcuni ambienti si è diffusa la voce secondo cui An.

c. f. (Segue in ultima pagina)

Il PM conferma: colpevoli per piazza Fontana i neofascisti collegati ai servizi segreti

Fu una vera trama

Chiesto l'ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini - Sostenuta la condanna per favoreggiamento di Maletti e Labruna del Sid - Contraddittoria posizione verso Valpreda e gli anarchici ritenuti responsabili di associazione a delinquere



Il P. M. Mariano Lombardi

Dal nostro inviato

CATANZARO — Ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini. La cella neofascista veneta, legata a esponenti dei servizi segreti che operarono con l'avallo di uomini dei passati governi democristiani, è ritenuta dal P.M. Mariano Lombardi responsabile degli attentati terroristici del 1969 che sfociarono nella strage di piazza Fontana. Per l'ex capo dell'ufficio «D» del SID, generale Gianadello Maletti, la pubblica accusa chiede 5 anni di reclusione; per il capitano Antonio Labruna, che agiva alle sue dipendenze, tre anni e sei mesi. Entrambi sono accusati di favoreggiamento per l'espatrio di Giannettini e di Pozzan. Per Marco Pozzan, il quarto imputato fascista rinviato a giudizio per strage, viene invece chiesta l'assoluzione per insufficienza di prove. Per Antonio Massari, accusato di avere partecipato agli attentati sui treni dell'agosto '69, vengono chiesti dieci anni e due milioni di multa. A Gio-

vanni Ventura e a Guido Giannettini, per reati minori, vengono aggiunti cinque anni: quattro al primo e uno al secondo.

Pietro Valpreda, come si sa, è considerato innocente, ma il P.M. nei suoi confronti, usa incredibilmente, dopo a vere egli stesso demolito tutti gli elementi di accusa recati contro di lui, la formula dubitativa. Per Mario Merlino, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese, la richiesta di assoluzione è, invece, per non aver commesso il fatto.

Gravissime, poi, sono le richieste per il reato di associazione a delinquere addebitato al gruppetto degli anarchici romani: sei anni per Valpreda e Merlino, due anni per Bagnoli, tre anni per Di Cola. Tutte le accuse si basano esclusivamente sulle testimonianze dell'agente Ippolito che spiava il gruppo per conto della polizia. Dalla sua deposizione si ricava che

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Uno spiraglio sulla verità

La strage di piazza Fontana come gli attentati che l'hanno preceduta e accompagnata furono non solo orribili delitti fascisti ma aspetti di una trama che coinvolse, assieme ai sicari neri, anche settori dei servizi segreti e degli apparati di Stato. Questa verità, da sempre saldamente acquisita nella coscienza del Paese, è stata assunta dal rappresentante dell'accusa pubblica, a Catanzaro, che ne ha fatto derivare le sue richieste di punizione: ergastolo per gli esecutori e pene significativamente inferiori per i favoreggiatori.

È vero, l'affermazione di questa verità è stata accompagnata da un'incredibile contraddizione: la formula dubitativa per l'assoluzione di Valpreda e il pesante addebito di associazione a delinquere mosso agli anarchici. Si tratta di assurdi sul piano logico e di un elemento politico che inquinava la verità, dimostrata, del carattere «nero» della macchinazione criminale. La Corte non potrà fare a meno di rimuovere questa contraddizione.

Ma questa turbativa grave non può farci dimenticare il significato grande di questa prima sanzione della tremenda verità che vi fu, nell'Italia del tardo centro-sinistra, un complotto per distruggere la democrazia repubblicana: che esso trovò alimento all'interno degli apparati e che si cercò di utilizzarlo, attraverso complicati meccanismi di eversione e di felonìa, costituisca un titolo di tanto più quanto si sono battuti in questi lunghi anni per la verità, ivi compresi tanti magistrati leali e coraggiosi. E costituisca un successo per la nostra democrazia da cui può derivare nuova forza e nuovo momento in cui deve affrontare un'ulteriore ed egualmente pericolosa fase di assalto eversione.

Tutti ora attendiamo la sentenza: l'attendono le famiglie delle vittime, l'attende Milano e con essa tutto il Paese che ha un vitale bisogno non solo di verità ma anche di certezza nell'operato delle proprie istituzioni.

Enzo Roggi

Impressionante criminalità nella zona più ricca d'Italia

Spietata esecuzione in Brianza di quattro giovani della «mala»

I corpi crivellati di colpi e abbandonati in una discarica di immondizie

Il nuovo banditismo

Dal nostro inviato

DESIO — Quattro morti trovati in un centro della Brianza, in quel lembo di Lombardia che oggi — stando alla retorica corrente — ha per definizione «pausa». Azzardiamo qualche domanda. Perché tanti morti in questa zona? Perché la lunga serie dei cadaveri trovati nel parco delle Grotte? Perché quelli di oggi a Desio? Perché proprio qui, in Brianza? Il carabinieri ci guarda con aria di sufficienza. «Scusi, ma se lei avesse un cadavere da far sparire, dove lo butterebbe? In piazza del Duomo? Se qui si trovano i cadaveri è perché ci sono i luoghi adatti: prati, campi, periferie semideserte. E strade, soprattutto molte strade, ce ne sono a centinaia, per tutte le direzioni. Hai voglia da queste parti, fare posti di blocco?»



DESIO — Feroce esecuzione in un prato della Brianza. Quattro uomini sono stati abbattuti a colpi di pistola, probabilmente per un regolamento di conti nell'ambiente del traffico di droga. Erano tutti di età compresa tra i 25 e i 31 anni, noti per furti, estorsioni e altri reati «minori». Uno era fuggito, poco tempo fa, dal carcere di Bo-

logna. I corpi sono stati trovati ai margini di una stradina in terra battuta che si perde nei campi, dietro le case di Desio. Non si esclude che i quattro (due erano fratelli) siano stati ammazzati in luoghi diversi e poi trascinati con un furgone nel prato. NELLA FOTO: i corpi dei quattro giovani uccisi. A PAGINA 5

Tutto qui, dunque? È solo una questione logistica? I carabinieri ne sembrano convinti. «Io lo dico sempre — interviene un ufficiale — qui stiamo di lusso. L'abbiamo comunicato anche la settimana scorsa al ministro Rognoni. La Brianza è un inferno? E Milano allora? E Roma? E Torino? No, mi creda: qui non stiamo in paradiso, certo. Ma c'è chi sta peggio di noi, molto peggio».

L'opinione, ovviamente, non è del tutto disinteressata. I carabinieri, difendendo come possono l'immagine della propria efficienza. Qualche buon argomento, tuttavia, ce l'hanno. Al comando di Monza ci mostrano alcuni dati. I sequestri: nel '77 sono stati dodici, e in otto casi i colpevoli sono stati scoperti. Nel '78 sono stati quattro ed uno solo è rimasto impunito. «E quattro volte negli ultimi anni — ci fanno notare — abbiamo liberato l'ostaggio prima che venisse pagato il riscatto». E le rapine? In febbraio furono 12. Nel 1974 furono 129, nei primi dieci mesi di quest'anno sono state 52. «Passiamo intere giornate senza che scatti l'allarme». I furti? Roba da poco. E le aggressioni, gli scippi, quei-

stante per sottrarsi al «suicidio» per avvelenamento con cianuro. Ma di queste, solo 32 si sono finora presentate alle autorità della capitale della Guyana. Georgetown, chiedendo protezione. Altri 46 aderenti alla setta, che si trovavano già a Georgetown al momento della strage, sono tutt'ora sotto la protezione della polizia locale. Una donna che ne faceva parte, e i suoi tre bambini, erano stati trovati sabato notte con la gola tagliata. Tra i morti e i superstiti accertati, quindi, un totale di circa 500 persone. La possibilità che altre centinaia di persone fossero ancora dentro la giungla, terrorizzate dalla possibilità di essere giustiziate per aver «tradito» il reverendo Jones, rimaneva, nelle parole di un funzionario del dipartimento di stato, «il grande mistero».

La ricerca di eventuali superstiti nella giungla è stata

limitata finora ai sentieri e all'interrogatorio di un gruppo di famiglie di indiani nomadi che abitano nella zona che circonda il campo. Non ne è venuto fuori nulla. Funzionari americani ricordano che i 32 abitanti di Jonestown che sicuramente si erano rifugiati nella giungla si sono presentati due o tre giorni dopo il suicidio di massa e che da allora non è stato trovato nessuno. Un avvocato che aveva accompagnato il gruppo del congressista Ryan per indagare sulle condizioni nella comune e che si era salvato nascondendosi nella giungla, racconta che si sentivano urla e raffiche di mitra mentre nel campo si svolgeva il rito suicida. Secondo un'altra fonte, è ammesso che un gran numero di persone fossero fuggite, ma non sarebbero riuscite a sopravvivere alle insidie della giungla.

Soldati guyanesi che hanno

partecipato alla ricerca dei superstiti affermano che è difficile ritrovarli se ci si allontana per solo cinque metri nella giungla, che sarebbe piena di giaguari, serpenti velenosi e piranha (micidiali pesci carnivori). Secondo altri, invece, sarebbe possibile sopravvivere nella zona per settimane. Ad aggravare il mistero, sono state trovate solo due delle tre barche della comune: una a circa trentacinque chilometri dal campo, con a bordo due persone. L'altra al porto di Trinidad, dove si trovava apparentemente alcuni giorni prima di sabato scorso. La terza barca, e la più veloce, non è stata ancora trovata. Si ipotizza che alcuni membri della comune, tra cui anche delle guardie armate che non sono state riconosciute fra i morti di

Allucinante scoperta dei soldati inviati a recuperare i cadaveri

Quasi 800 le vittime del suicidio di massa in Guyana

Nostro servizio

WASHINGTON — La allucinante tragedia della Guyana assume proporzioni che vanno al di là di ogni possibile immaginazione. Ieri è stato annunciato che i soldati americani recatisi alla comune di Jonestown, per riportare negli Stati Uniti i cadaveri delle 409 vittime fin qui accertate, hanno trovato un numero di corpi superiore al previsto. Fino a questo momento sono stati contati 775 cadaveri, secondo quanto riferito dall'ambasciata americana a Georgetown: ciò significa che praticamente l'intera popolazione della comune è perita nel folle suicidio collettivo e che i superstiti — per i quali ferrevano, e continuano tuttora, le ricerche nella giungla — sono in numero irrilevante.

Molti dei corpi trovati giacevano sotto quelli che erano stati contati in precedenza.



la scommessa con Giovannino

SE NON ricordo male, fu subito dopo le elezioni politiche del '53 che nel gruppo dei deputati democristiani del quale io facevo parte (questa volta parlavo in prima persona, intendendo rievocare un fatto del tutto individuale), si discusse a lungo sulla introduzione della «giusta causa» nei patti agrari. Al dibattito, molto dibattuto, vennero dette diverse sedute e non potendosi raggiungere maggioranza si ripeté il rinvio (cominciata allora, nella DC, quella pratica del rinvio, che doveva poi ammutolisce, nei tempi a venire, in una vera e propria ideologia o, se si preferisce, in una autentica filosofia) e appassionata filosofia, finché della spina dorsale non si parlò più. Il dibattito ancora conosciuto anche momenti di autentica commozione come quando l'on. Marzi (o De Marzi, non so più), uno degli uomini di Bonomi, si alzò e, premendosi una mano sul cuore, giurò solennemente che se non fosse passata la «giusta causa» egli avrebbe rinunciato al mandato

parlamentare. Uomo di parola, intrepido e obeso, la «giusta causa» venne insabbiata, lui non si dimise e anzi, per far vedere che era capace di tutto, diventò anche sottosegretario.

Da quel momento, in questa occasione, ebbi una piccola avventura. Ero deputato dc della Valleina e c'era, molto vicino a me, un mio amico (fratello) in rapporti di stretta intimità con me. Giovannino Del Curto era uomo di sinistra nella pratica della vita, popolare e modesto; ma non sapeva trarre adeguata conclusione teorica, tanto era radicato in lui l'attaccamento a una antica tradizione clericale di obbedienza e di integrità e incomprendibilmente immerso, tanto che fra noi facemmo una scommessa: io sostenevo che la «giusta causa» non

sarebbe mai passata, lui, sebbene non insensibile all'equità, affermava il contrario, ma diceva (non sapendo di ripetere un preteso col quale la conservazione dei privilegi dura ancora da secoli e per secoli vuole ancora durare) che non eravamo maturi e che bisognava dar tempo al tempo.

Adesso Giovannino Del Curto non c'è più, purtroppo, e non è qui a vedere come, e quanto aspramente, la lotta sull'asse agrario, vale a dire tra la conservazione e il progresso, duri ancora. Confesso che mi piace ricordarmi come, Del Curto, come ci ha lasciato: non ancora conquistato alla giustizia, ma fiducioso nel suo avvenire finale, quali non sono invece i suoi amici di oggi, anelanti all'iniquità e al passato, in piena coscienza di difendere il soprano e la reazione. Giovannino allora era con loro, ma forse oggi sarebbe dei nostri: lo rimpiango accoratamente e non mi dolgo di non avere vinto, con lui, tal quale era, la mia scommessa, che è da vincere oggi, contro i suoi non degni successori.

Fortebraccio

Massimo Cavallini

(Segue in ultima pagina)

Mary Onori

(Segue in ultima pagina)